

# I salmi della Bibbia oggi tra psiche e spirito

*Catechesi a cura di don Elio Dotto*

Chiesa parrocchiale di san Rocco – Cuneo

## 4. Odio - 29 gennaio 2026

*traccia*

«Se uno viene a me e non odia suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo» (Lc 14,26).

Nel cuore del Vangelo di Luca, subito prima delle parabole della misericordia, troviamo queste parole di Gesù. Lo loro durezza è stata addolcita dall'ultima traduzione italiana (CEI 2008): «se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo». E tuttavia, il testo originale greco non lascia spazio a dubbi: *ei tis érketai pros me* se uno viene a me *kai ou miséi ton patéra* e non odia suo padre... Appunto: il verbo utilizzato è *misei*, *miseo* alla prima persona, che il dizionario Rocci traduce con «odiare, detestare, disprezzare». Quindi letteralmente si deve leggere: «se uno viene a me e non odia suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo».

I biblisti spiegano che in ebraico e aramaico, e cioè nella lingua parlata da Gesù, non si ha il comparativo, ma si usano solo le forme assolute. Così, per dire «amare meno» si adotta l'estremo opposto all'«amare», cioè l'«odiare». La spiegazione certo giustifica la traduzione più dolce «se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre». Ma questa interpretazione non deve nascondere **la coscienza che Gesù aveva circa la durezza delle relazioni umane**. Ne abbiamo la riprova in altre parole dure da lui pronunciate.

«Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera»: così leggiamo al capitolo 12 di Luca, sempre nella parte centrale del Vangelo (versetti 51-53).

«Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti *éseste misoùmenoi upo panton* a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato»: così leggiamo al capitolo 10 di Matteo, nel discorso missionario (versetti 21-22).

Nei salmi di lamento **l'odio dei nemici è ovunque**. Prendiamo come emblematico il versetto 10 del salmo 41 che Gesù conosceva bene al punto da citarlo durante l'ultima cena in riferimento a Giuda: «Anche il mio amico di cui mi fidavo, anche lui che mangiava con me lo stesso pane, adesso alza contro di me il suo calcagno».

Notiamo subito una singolarità non secondaria: il nemico nei salmi non è il nemico nazionale, ma il nemico prossimo. Diversamente da quanto siamo portati a pensare, quando nei salmi si parla dei nemici non si allude prevalentemente alle nazioni confinanti ostili, ai filistei o agli assiri o ai babilonesi, ma il riferimento va anzitutto ai fratelli, a quelli della stessa casa, con cui si ha una consuetudine quotidiana. I salmi hanno una lucidità straordinaria: **i nostri nemici non sono gli stranieri, ma sono i nostri fratelli**.

Prendiamo ad esempio il **salmo 35 (34)** che preghiamo nell'ufficio delle letture del venerdì della prima settimana del salterio.

Questa supplica personale, di intensa sincerità, è attraversata soprattutto dall'amarezza del tradimento degli amici. Il salmista è stato trascinato in un dibattimento giudiziario affidato ad una magistratura corrotta che ascolta <sup>11</sup>«iniqui testimoni». Questa squallida farsa processuale è resa drammatica dal fatto che gli accusatori sono gli amici di un tempo, a cui il salmista aveva prestato aiuto: <sup>13</sup>«Io quando erano malati vestito di sacco, mi affliggevo in digiuni, ripetivo nel profondo la preghiera, <sup>14</sup>accorrevo come per un amico e un fratello, mi aggiravo triste e desolato come chi nel lutto piange sua madre. <sup>15</sup>Ma alla mia caduta si rallegrano e si radunano, mi colpiscono a mia insaputa e mi straziano, <sup>16</sup>mi disprezzano e mi deridono con scherni, contro di me digrignano i denti». Di fronte a questa desolante realtà, al salmista non resta che appellarsi a Dio giudice perché intervenga e ristabilisca la giustizia violata: <sup>1</sup>«Signore, accusa chi mi accusa, combatti chi mi combatte, <sup>2</sup>afferra lo scudo e la corazza e sorgi presto in mia difesa». Il linguaggio è quello della guerra; e tuttavia, il riferimento non è ad una guerra santa contro le nazioni straniere ma piuttosto ad un combattimento spirituale contro l'ingiustizia dove il salmista invoca il giudizio di Dio non solo per gli amici traditori ma anche per sé: <sup>24</sup>«Signore, giudicami secondo la tua giustizia, mio Dio, non si rallegrino contro di me».

In questo modo, i salmi esprimono un'esperienza comune a tutti: nel momento della prova **i fratelli**, quelli sulla cui prossimità si contava, **possono diventare estranei, addirittura nemici**. L'esperienza è facilmente rimossa dalla società moderna che predilige la cura della socializzazione secondaria rispetto alla custodia dei rapporti primari. Effettivamente, oggi i rapporti primari sono molto diradati: i fratelli e le sorelle sono pochi, quando nelle famiglie i figli sono ridotti ad uno o due; e anche il rapporto con il padre e con la madre non ha più la rilevanza religiosa del quarto comandamento ma è stato ridotto al livello dell'amicizia, anche se privilegiata, dove figlio e genitore si cercano eccessivamente o si ignorano del tutto, a seconda della convenienza. A questo diradamento dei rapporti primari corrisponde l'enfasi moderna sulla socializzazione secondaria, quella tra amici o compagni o soci, dove non conta tanto la radice preveniente del legame ma piuttosto sono determinanti l'empatia e la libera scelta; per cui l'amicizia o comunque il sodalizio stanno in piedi finché durano, e c'è sempre un'opzione possibile: ignorare l'altro, fare finta che non esista, cancellarlo dallo sguardo, bloccarlo o bannarlo, per usare il linguaggio dei *social media*. L'opzione moderna di ignorare l'altro ha certamente ridotto la violenza dei comportamenti per cui oggi il linguaggio, almeno quello convenzionale delle buone maniere, è tendenzialmente pacifista, al punto che le espressioni dei salmi che invocano la vendetta per il fratello diventato nemico ci danno fastidio. Tuttavia, la torsione pacifista del linguaggio moderno **non deriva dal fatto che siamo diventati tutti più buoni, ma semplicemente dalla circostanza per cui ci ignoriamo a vicenda**.

Ora questa opzione di ignorare l'altro non può esistere per i rapporti primari: avrai sempre quel padre o quella madre o quel fratello o quella sorella; non li hai scelti tu e quindi te li tieni per l'eternità. Di conseguenza, è inevitabile che i rapporti primari debbano passare attraverso la prova, la stessa che Israele attraversò nel cammino dell'Esodo: la prima forma di fratellanza, quella spontanea, non era affidabile, perché in balia della carne e del sangue; è indispensabile passare attraverso la prova dell'estraneità per capire che cosa sia davvero essere fratelli e sorelle. Appunto come avvenne nel cammino dell'Esodo, quando Israele passò da una fede facile, respirata fin dalla nascita – «ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me» (Es 19,4) – ad una fede come decisione personale e laboriosa, l'unica che consente di radunare il popolo di Dio, nell'obbedienza ai comandamenti.

**La prova dell'estraneità** è quella da cui fugge la società moderna, preferendo la socializzazione volontaria tra pari alle relazioni parentali obbligatorie. Ignorando l'altro, come fa l'uomo moderno che preferisce gli amici ai fratelli, semplicemente si rimuove il legame con l'altro. È invece necessario riconoscere l'invidia verso il fratello, e addirittura l'odio contro di lui, per sperimentare la necessità di questo legame e anche il suo carattere religioso.

Ne abbiamo una illustrazione emblematica nella **parabola biblica di Caino che uccide il fratello Abele** (Gn 4,1-16). <sup>5b</sup>«Il suo volto era abbattuto»: egli non sopportava più la vista del fratello secondogenito perché temeva di essere spodestato dalle sue prerogative di primogenito. E tuttavia, Caino non può ignorare il fratello Abele, e deve passare attraverso la prova dell'estraneità, dell'invidia fino all'odio omicida, per imparare che per sempre sarà il custode di suo fratello. A quel punto, <sup>15b</sup>«il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisce»; e <sup>25</sup>«Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. “Perché - disse - Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso”. Per la grazia di Dio, su Caino non si abbatte il castigo meritato: egli riceve un nuovo fratello, e così per sempre sarà il custode di suo fratello.

Allo stesso modo, Gesù ha insegnato a riconoscere l'invidia verso il fratello, e addirittura l'odio verso di lui, quando ha detto «amate i vostri nemici» (Mt 5,44; Lc 6,27). A queste parole di Gesù noi in genere rispondiamo affermando di non avere nemici e soprattutto di non essere invidiosi. L'affermazione certo può corrispondere ad una verità: ma non è tanto la verità dell'amore vicendevole quanto piuttosto il fatto che noi ignoriamo gli altri, e così non abbiamo nemici. Comandando «amate i vostri nemici», Gesù ci impedisce di ignorare gli altri per stare in pace, e ci insegna ad elaborare l'invidia attraverso il perdono. Il perdono evangelico è una strada difficile perché parte dalla consapevolezza che non si può perdonare dimenticando o fingendo che non sia successo nulla: tale perdono sarebbe illusorio. **Il perdono vero non è un condono facile**, non può basarsi sulla dimenticanza, per cui facciamo finta di niente, ma ha bisogno di cambiare la situazione di ostilità. «A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica» (Lc 6,28). Nell'istruzione di Gesù intravediamo la via di un perdono che mantiene il rapporto con il nemico sfidandolo, testimoniando che la sua ostilità non è l'ultima parola, trasformando l'impulso umano della vendetta in ostinato riconoscimento del legame fraterno.

Appunto il legame fraterno quale opera di Dio autorizza nei salmi **l'interlocuzione dura con il nemico**: denunciandone il tradimento, smascherandone l'iniquità irragionevole, addirittura invocando Dio contro di lui, il salmista riconosce che quel legame gli è necessario.

L'uomo dei salmi non ignora l'altro, e quindi non è ipocrita come l'uomo moderno che dice «io non ho nemici» e «io non sono invidioso»: il salmista, invece, riconosce anzitutto la sua invidia verso gli altri. Così fa Asaf, il levita scelto da Davide, che nel salmo 73 descrive la sua lotta interiore quando vedeva i malvagi prosperare mentre lui soffriva: racconta come questa invidia lo turbasse profondamente, finché non entrò nel santuario di Dio e comprese il destino finale degli empi. <sup>2</sup>«Per poco non deviavano i miei piedi e quasi vacillavano i miei passi <sup>3</sup>perché invidiavo gli arroganti, vedendo il successo dei malvagi... <sup>16</sup>Allora ho meditato per comprendere: quale fatica è costata ai miei occhi! <sup>17</sup>finché sono entrato nel Santo di Dio e ho compreso quale sarà la loro fine».

Per l'altro posso provare invidia, egli per me può essere arrogante, ostile, addirittura nemico, o anche soltanto fastidioso: **e tuttavia rimane fratello** da cui non posso prescindere, la cui diversità mi interpella e mi impedisce di far coincidere la giustizia con quanto io ritengo giusto, riconoscendo che c'è una colpa comune che ci permettere di invocare insieme la misericordia di Dio.

Così possiamo verificare anche nel **salmo 41 (40)** che preghiamo nei vespri del venerdì della prima settimana del salterio e cantiamo nella messa della VII domenica del tempo ordinario, anno B.

Questo salmo si regge su un duplice sentimento: da una parte, ai versetti 5-10, la tristezza e la paura che tormentano il fedele malato e isolato; dall'altra, nei versetti 2-4 e 11-13, il sostegno e la protezione del Signore. Al centro, al versetto 10, sta l'immagine dell'amico che «adesso alza contro di me il suo calcagno», scena che si ispira al gesto brutale di chi calpesta un vinto o all'atto del cavaliere che eccita il suo cavallo con il tallone per eliminare il concorrente.

Notiamo come questo testo, tra i più antichi del salterio, ripropone il legame tra malattia e colpa: <sup>5</sup> «Io dico: Abbi misericordia di me, Signore guariscimi perché ho peccato contro di te!». Non si tratta di un legame retributivo, per cui la malattia sarebbe la conseguenza della colpa; è piuttosto un legame simbolico per cui solo riconoscendo la colpa io posso invocare la misericordia di Dio che salva anche nella malattia. Ora, **il riconoscimento della colpa è propiziato proprio dalla minaccia dei nemici:** <sup>8</sup> «Uniti contro di me mormorano i miei nemici, contro di me enumerano le mie sventure»; pertanto <sup>11</sup> «tu, Signore, di me abbi pietà, fammi rialzare perché io possa ripagarli, <sup>13</sup> tu confermerai la mia innocenza, mi farai stare per sempre davanti al tuo volto».

Che i nemici siano necessari per riconoscere la qualità indispensabile del legame fraterno anche per crescere nella fede, lo ha insegnato Gesù quando ha accettato che pure nel gruppo dei dodici ci fosse un nemico: **Giuda il traditore** (cf. Gv 13,18-30). E non a caso il vangelo di Giovanni nel racconto dell'ultima cena cita il versetto 10 del salmo 41, mettendolo in bocca a Gesù: «Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno» (Gv 13,18; cf. Sal 41, 10: «Anche il mio amico di cui mi fidavo., anche lui che mangiava con me lo stesso pane, adesso alza contro di me il suo calcagno»).

Gesù non ha scelto il gruppo dei Dodici secondo la logica moderna dell'empatia: egli ha invece costituito il collegio apostolico in qualche modo **riconoscendo la necessità di precedenti legami fraterni**. Un terzo del gruppo è composto di fratelli di sangue, Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni: così la dinamica fraterna dell'invidia, imparata nella quotidianità del rapporto tra primo e secondo genito, viene diffusa all'interno al gruppo, come quando la madre di Giacomo e Giovanni chiede a Gesù che siano uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra (Mc 10,35-45), suscitando l'indignazione degli altri dieci; o come quando i dodici discutono tra loro su chi fosse il più grande, scena che Luca inserisce addirittura nell'ultima cena (Lc 22,24-27). Insieme ai fratelli di sangue ci sono poi altri apostoli che non sono stati scelti perché più simpatici o più pacifici o più onesti: pensiamo a Matteo il pubblicano, esattore delle tasse odiato da tutti, a Simone lo zelota, integralista religioso violento, e appunto a Giuda Iscariota, «che era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro» (Gv 12,6). In qualche modo, Gesù riconosce che quel gruppo, i cui legami si erano sviluppati nel contesto familiare e sociale di Cafarnao, è necessario per l'annuncio del Vangelo: non perché quelli siano i fratelli migliori ma perché quei legami fraterni, in sé stessi, sono l'evidenza della necessità degli altri perché Dio si manifesti e ciascuno sia salvo.

In conclusione, quattro suggerimenti:

1. **perseveranza:** partecipiamo all'intero percorso;
2. **esercizio:** tra una serata e l'altra preghiamo con i salmi; ad esempio, ogni giorno al mattino con il salmo 35 e alla sera con il salmo 41; oppure, ogni giorno con una parte della liturgia delle ore;
3. **comunione:** viviamo questo cammino come un tempo per far maturare l'incontro e la convergenza tra le nostre due comunità di san Paolo e san Rocco; portiamo con noi la prossima volta un amico che questa sera non è presente;
4. **approfondimento:**

i testi e l'audio delle catechesi sono disponibili nel sito

[www.sursumcordacuneofossano.it](http://www.sursumcordacuneofossano.it)

è possibile porre quesiti scrivendo a: [elio.dotto@diocesicuneofossano.it](mailto:elio.dotto@diocesicuneofossano.it)

strumenti

*Salterio di Bose*, Magnano BI 2008 [2017]

20,00 €

*I Salmi*, ed. G. Ravasi BUR, Milano 1986 [2012]

12,00 €

P. Beauchamp, *Salmi notte e giorno*, Assisi PG 1983 [2017]

16,00 €